

Valentino o dallo stesso Pandolfo Malatesta dopo il suo ritorno in questa città, se ne riserbava il doge ogni diritto di esaminarne la legittimità, e di pronunziarne conseguentemente giudizio.

Finalmente, quanto alla domanda dell' erezione di ospizio in Rimini, vi si acconsentiva pienamente.

C A P O XXXI.

Pretensioni del papa sulle città di Rimini e di Faenza.

Tutti questi medesimi trattati della città di Rimini col doge di Venezia e colla Signoria, concorrevano, per verità, a mostrare sempre più ed a convalidare la pienissima adesione dei riminesi alla sudditanza della repubblica, e sempre più quindi confermavano il diritto di essa a quella sovranità legittimamente ottenuta. Non così per altro la intendeva il papa Giulio II, il quale pretendeva di avervi un assoluto e pieno dominio, e quindi guardava siccome usurpazione la sovranità, che vi tenevano i veneziani. Sul che si erano anche fatte scambievoli parole; il papa di lamentanze, i veneziani di giustificazione; e perciò andavano sempre più crescendo dall' una parte e dall' altra i disgusti.

Avvenne, che l' ambasciatore della repubblica si presentò al papa il dì primo dell' anno 1504, per fargli le consuete felicitazioni, ed avendolo trovato gioviale ed ilare oltre l' usato, destramente e quasi con sembiante di facezia gli disse, che in quel giorno di tanta allegrezza, in cui dalla mano benefica del santo padre soglionsi dispensare grazie e favori, uno avrebbe potuto concederne alla repubblica di Venezia, cotanto interessata sempre per lo bene della santa Sede; che continuasse, cioè, nel suo tranquillo possesso di Rimini e di Faenza, sotto quel titolo e con quelle condizioni, che meglio alla santità sua fossero piaciute. Alla quale domanda rispose sorridendo il pontefice: « Procurate, che dal » vostro senato mi sia restituito Fossignano, ch' è sui confini del- » l' imolese, e poscia si parlerà di Rimini e di Faenza. »